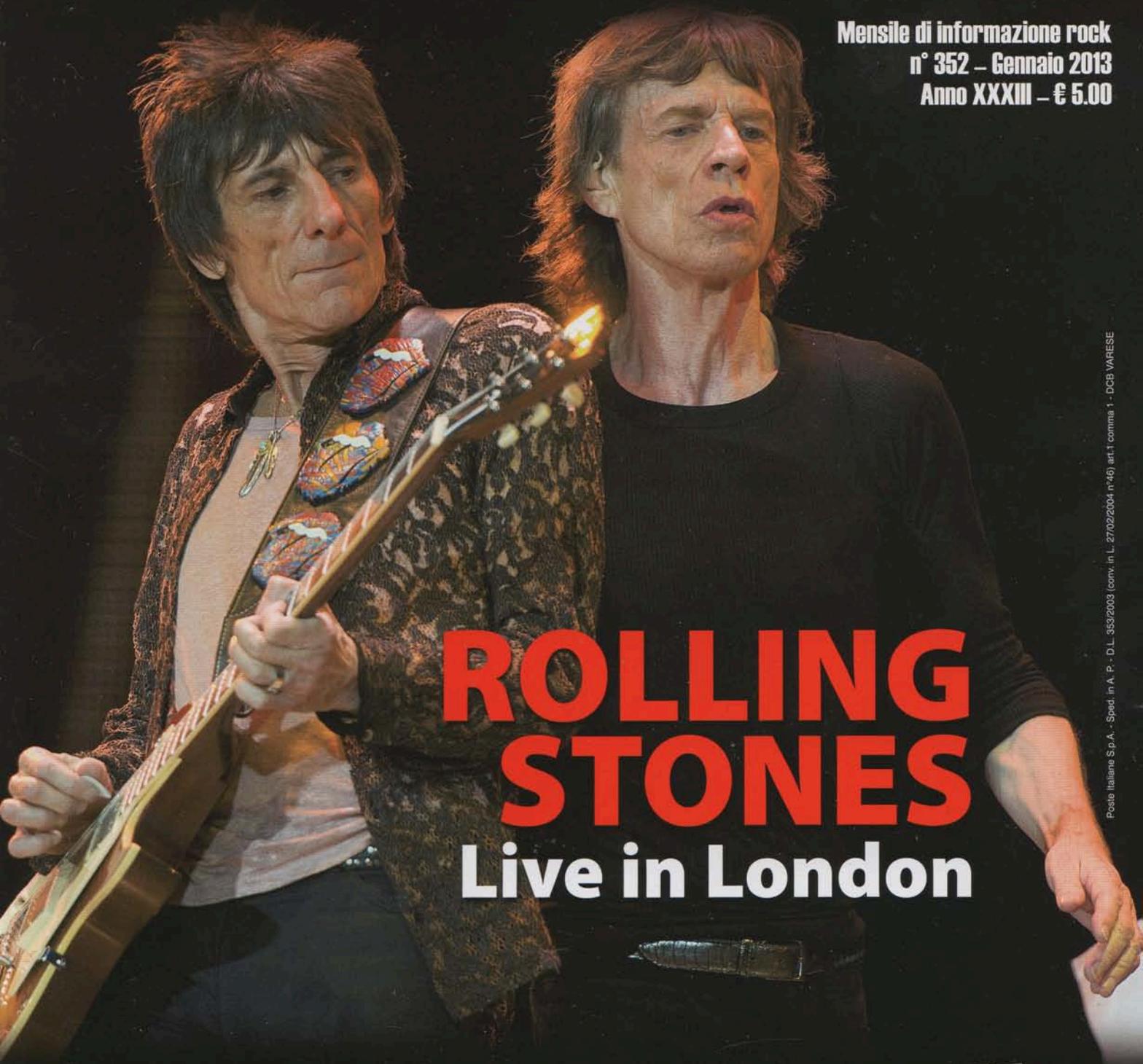


BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n° 352 - Gennaio 2013
Anno XXXIII - € 5.00



ROLLING STONES

Live in London

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 1 - DCB VARESE

ISSN 1827-5540



MASSIMO BUBOLA - JOHNNY CASH
KRIS KRISTOFFERSON - STEVIE RAY VAUGHAN
THE CONCERT FOR SANDY RELIEF
ARBOURETUM - BEN HARPER &
CHARLIE MUSSELWHITE - BUDDY GUY

**POLL
BUSCADERO
2012:
IL MEGLIO
DELL'ANNO**

MASSIMO BUBOLA

In Alto I Cuori
Eccher
★★★★

La musica italiana, quella popolare, con l'esclusione di Guccini, il mai troppo rimpianto DeAndrè, in parte DeGregori e pochi altri, ha un livello qualitativo sotto la sufficienza.

Massimo Bubola, al contrario, è sempre stato al di fuori della mischia. Ha scritto per

DeAndrè, poi ha fatto il suo lavoro, il cantautore, in modo serio.

Con alti (molti) e bassi (pochi), Bubola ha segnato la sua strada con canzoni, vere canzoni, grandi canzoni. E, a distanza di anni (lo seguì dagli anni ottanta), sa ancora scrivere, sa ancora lasciare il segno.

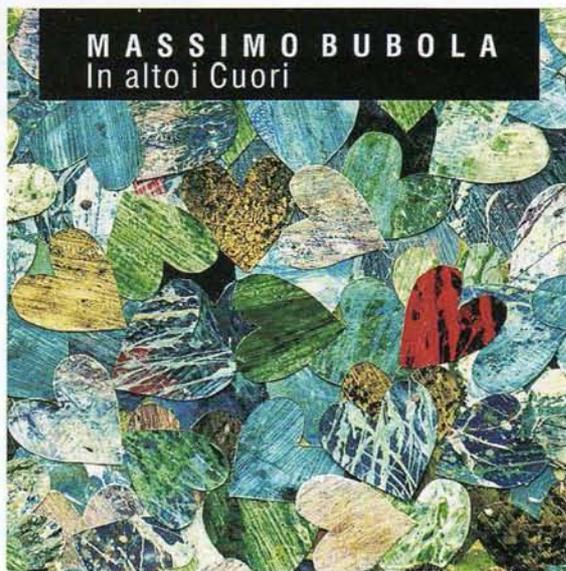
La sua musica, essenzialmente folk-rock, è costruita con il giusto piglio cantautorale, con la voglia di narrare, ma anche di scrivere canzoni che restano.

Hanno Sparato a Un Angelo, In Alto I Cuori, Al Capolinea Dei Sogni, Ridammi Indietro sono belle canzoni, che hanno un respiro ampio, una sintassi ben costruita e, soprattutto, una parte melodica di indubbia forza espressiva. Non è da tutti, ma Bubola non ha certo bisogno di dimostrare che è bravo.

Lui lo è da tempo, da molto tempo. Questo disco, a cui lavora dal 2010 e che vede la fedele **Eccher Band** al suo fianco, è un signor disco, solido, con una manciata di canzoni belle, ben sopra la media.

Poi ci sono un paio di blues legati all'attualità, che non mi fanno impazzire: *Analogico Digitale* (scritta a quattro mani con Beppe Grillo) e la tosta *Tasse Sui Sogni*.

Un brano duro, non particolarmente gradevole, ma dal testo emblematico. Ma Bubola non vuole solo essere piacevole, vuole anche dire la sua (un po' come fa **Ry Cooder**). Hanno Sparato a Un Angelo trae ispirazione dalla tragica uccisione di una bambina di nove mesi, Joy,



MASSIMO BUBOLA
In alto i Cuori



mentre era in braccio al padre, il cinese Zhou Zeng: un evento tragico, non spiegabile, se non con il deterioramento culturale progressivo, in

tutti i sensi, della società in cui viviamo (trenta anni di cattiva televisione hanno fatto più danni di una guerra ed i risultati sono davanti agli occhi di tutti).

Bubola narra l'accaduto in modo tenue, con molta tristezza ed una parte musicale bella e toccante: una ballata di rara sensibilità, piena di forza melodica, che mostra il lato migliore dell'autore, la sua voglia di descrivere un fatto tragico con molta intensità e, al tempo stesso, altrettanta sensibilità.

La figura della bimba è dolcissima, la narrazione tenue, ma le parole sono terribili. Inizio splendido.

Un Paese Finto, critica amara del nostro (ex) bel paese, è una canzone distesa e piana dal testo molto diretto ma, dal punto di vista musicale, scorrevole e ben costruita. Anche le cose più difficili possono essere mostrate in modo elegante, con finezza.

Cantare e Portare la Voce segue la linea melodica delle prime due e mostra che la vena del cantautore veronese non si è certo affievolita: voce in sospenso, qui usata in modo mirabile, accompagnamento fluido. Una canzone dal testo ancora legato all'attualità ma presentato come una ballata classica, con le chitarre che spolverano la voce e la ritmica appena accennata.

Al capolinea dei Sogni è tra le più belle del lavoro: dalla forte

melodia che la introduce, molto nostalgica, al cantato, diretto e decisamente espressivo.

Bubola conferma la sua sapienza di autore ma anche la bravura di interprete, mentre la band lascia uscire sonorità sapide, con una chitarra quasi messicana ed accordi puliti, tesi a costruire una melodia decisamente piacevole.

Lacrime Parallele si mantiene sempre ad un buon livello ed ha un testo che ci tocca nel profondo. Dei due blues, *Analogico Digitale* e *Tasse Sui Sogni* (meglio il primo del secondo), ho già detto.

A Morte i Tiranni è una metafora forte, in una canzone solida, ma non al livello delle prime quattro. *Una Canzone che Spacca il Cuore* ha una costruzione classica, una bella linea melodica, con un refrain che si fa ascoltare.

Ridammi Indietro, nostalgia e rimpianti, è una altra valida composizione che da ulteriore pregio al disco e ci porta la migliore scrittura di Massimo. Attendista, quasi in stand by, Bubola scrive con intelligenza ed unisce una partitura di tutto rispetto che impatta positivamente sin dal primo ascolto. Destinata a crescere, e molto, anche perchè è venata di grande forza epica.

In Alto i Cuori chiude il disco E, giustamente, dà il titolo all'opera. E' una canzone splendida, malinconica e romantica al tempo stesso, profonda e piena di fascino nella sua costruzione melodica. La migliore composizione che Bubola ha scritto da molti anni a questa parte.

C'è il senso dell'epica, la forza della melodia, un testo diretto e profondo al tempo stesso ed un ritornello in crescendo che la rende unica.

Un canzone che avrebbe fatto felice De Andrè. Ne sono sicuro.

Paolo Carù

BEN HARPER WITH CHARLIE MUSSELWHITE

Get Up!
Stax
★★★½



A detta di entrambi questo disco lo volevano fare fin dai tempi in cui i due

collaborarono con John Lee Hooker, adesso che Ben Harper ha chiuso con la Virgin si sono trovati a Los Angeles e hanno registrato un disco che esce con il marchio Stax, la gloriosa

etichetta dello storico rhythm and blues di Memphis. **Get Up!** fin dal titolo traspira negritudine ed è un'abile combinazione tra

la chitarra slide di Ben Harper, la sua voce e quella di Charlie Musselwhite, che da par suo ci mette una delle armoniche più

famose del blues. Dietro di loro suona la band di Ben Harper ovvero **Jason Mozerky** alla

chitarra, **Jesse Ingalls** al basso e **Jordan Richardson** alla

batteria, il risultato è un riuscito connubio tra le due personalità protagoniste, il blues di

Musselwhite che si intreccia col rock graffiante e spigoloso di Harper. Dieci tracce che disegnano un mondo che sta tra il Mississippi e i paesaggi metropolitani dove capita di

perdersi nella nebbia vischiosa di *I Ride Dawn*, lamento allucinato di spettrale Delta blues o essere trascinati dalla slide famelica, dall'armonica assatanata e dal gospel profano di *I Don't Believe (A Word You Say)* o travolti dal ritmo convulso, i suoni ferrosi e la voce di *Blood Side Out* dove Musselwhite ci mette del suo soffiando con veemenza.

Non è un disco lungo **Get Up!** ma ci sono tante cose, tutte di ottima qualità, c'è la delicata *Found Another Love* un country-blues dalle sonorità acustiche, c'è la voce in falsetto di *Don't*

Look Twice, una traccia che se non fosse per l'armonica di Musselwhite potrebbe uscire dai primi album di Harper, c'è la

linea di basso funk alla *Temptations* di *Get Up* messa sotto un delirante blues preso di sana pianta dal *Sanctuary* di

Musselwhite, c'è *I'm In, I'm Out and I'm Gone* tutta giocata su un ossessivo drive di

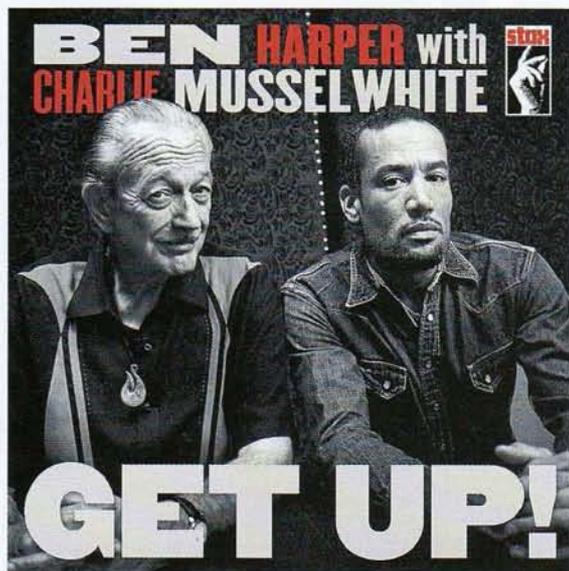
chitarra/batteria/armonica che sembra ripescata da una registrazione degli Yardbirds degli anni '60 alle prese con

Sonny Boy Williamson. C'è *She Got Kick* che col suo giro di chitarra ricorda una versione più selvatica di *Dizzy Miss Lizzy* dei

Beatles, c'è la conclusiva *All Matters Now* con un filo di piano, un'armonica appena sussurrata ed una voce che viene da lontano, dalle

piantagioni del Mississippi, dalle Dockery Farms, e canta una sorta di lenta e sonnolenta *You Gotta Move*. Magnifica.

Get Up! è un disco che assembla blues, gospel e roots con misura, raffinatezza e gusto,



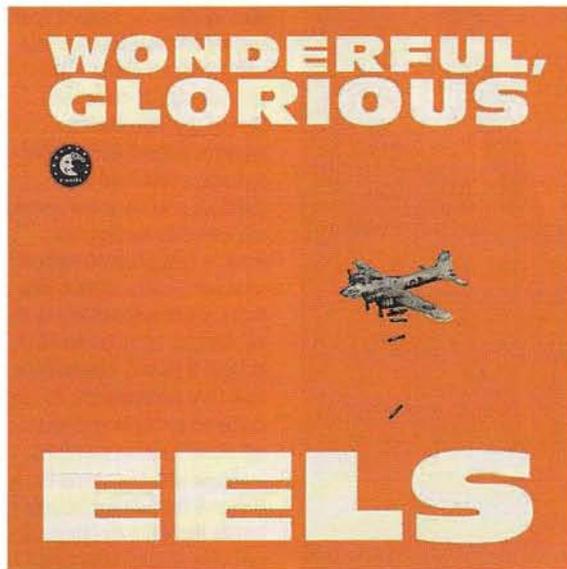
senza mai debordare, mantenendo distinte ma allo stesso tempo complementari le personalità dei due autori, quella di Ben Harper bene in risalto con la voce e la chitarra, quella di Musselwhite che aggiunge tocchi di classe e di esperienza. Lontano dai suoi clamori commerciali questo disco riconduce Ben Harper sulla strada di casa.

Mauro Zambellini

EELS

Wonderful, Glorious
E Works/ Cooperative Music
★★★

Per nulla appagati dalla pubblicazione relativamente recente di una trilogia, un'operazione che avrebbe probabilmente inaridito la vena compositiva di chiunque altro, gli Eels tornano alla ribalta con un album di studio nuovo di zecca dall'entusiastico titolo *Wonderful, Glorious*. Del resto, secondo quanto seminato in una brillante carriera ormai pressochè ventennale, la creatività non è mai venuta meno a Mark Oliver Everett e se



come sostiene Keith Richards, il mistero del songwriting è in fondo "... la volontà di allungare la mano e toccare il cuore degli altri...", non c'è dubbio che anche per il geniale leader della band di Los Angeles, la musica sia essenzialmente una questione di cuore: la proiezione di emozioni, sentimenti e stati d'animo, altalenanti dalla carnale bramosia di *Hombre Lobo*, all'effimera malinconia di

End Times fino alla rinnovata speranza di *Tomorrow Morning*. Per Everett scrivere canzoni è sempre stato un processo del tutto personale ed autoreferente, quasi una terapia, in cui, chi suonasse cosa, pareva quasi di relativa importanza; ma *Wonderful, Glorious* sembra sul punto di sovvertire questo approccio, svelando le traiettorie e i feedback di un'autentica rock'n'roll band, come gli Eels

non sono probabilmente mai stati. La sintonia tra Mr. E ed i chitarristi **The Chet** e **P-Boo**, il bassista **Kool G Murder** ed il batterista **Knuckles** si consolida sui palchi di mezzo mondo, dove gli Eels hanno portato a spasso la suddetta trilogia, e si svela tra le pareti del nuovo studio di proprietà dell'artista, dove *Wonderful, Glorious* è stato concepito e dove il processo compositivo parte dal basso, "... quando qualcuno se ne usciva con un'idea...l'unica regola a cui ci attenissimo, era "proviamoci"...". Da questo approccio nasce un disco fantasioso, immediato e rockista, dove non mancano quelle ballate rarefatte e polverose, sospese tra poesia folk ed emotività indie-rock come *A True Original* o la bellissima e sulfurea litanica country di *On the Ropes*, ma dove sono la furiosa spirale garage di *Stick Together* e gli scossoni glam di *Peach Blossom* ed *Open My Present* a stamparsi con maggior nitidezza nella mente dell'ascoltatore. Per certi versi, *Wonderful, Glorious* potrebbe essere il disco più rock in senso classico degli Eels, per

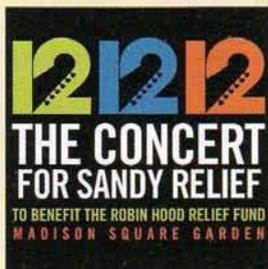
quanto quest'aggettivo poco o per nulla si addica alla loro musica, nonchè il più viscerale ed eterogeneo, con canzoni come la title-track, che con quel beat vagamente funky evoca i Rolling Stones del periodo *Emotional Rescue*; come *Bombs Away*, sospesa tra chitarre al vetriolo, ritmi tribali e detriti d'elettronica, quasi si trattasse di un'outtake dei Grinderman; come *Accident Prone*, un numero da decadente crooner; come il contaminato psycho-pop di *Kinda Fuzzy*; come la portishediana ed atmosferica *The Turnaround*; per finire con il degenerato blues di *New Alphabet*. Lasciando da parte archi ed orchestrazioni, ma senza perdere quell'incantevole aura "freak", in *Wonderful, Glorious* la mercuriale genialità compositiva di Mark Oliver Everett sembra ritrovare la spinta e l'euforia di una rock'n'roll band come non accadeva dai tempi di *Souljacker*, ridefinendo i contorni di quella musica che il periodico *The New Yorker* descrive come "...la cosa più rara nel pop contemporaneo: un suono unico...".

Luca Salmini

ARTISTI VARI

12-12-12
The Concert For Sandy Relief
Sony 2 CD
★★★

E' stato un evento di portata mondiale. Lo scorso 12 Dicembre 2012, New York, Madison Square Garden. Alcuni dei maggiori artisti al mondo, si sono ritrovati sul palco del Garden per un concerto benefico, il cui ricavato è andato alle vittime dell'uragano Sandy, che ha sconvolto gli Stati Uniti solo qualche settimana fa. Una operazione gigantesca che, con le sole vendite dei biglietti del concerto, ha raggranellato trenta milioni di dollari. Tanto di cappello agli artisti, che si sono esibiti gratis, ed all'organizzazione, che ha messo in movimento una macchina pazzesca. Il concerto è stato trasmesso in diretta anche in Italia, tramite Sky e la Sony ha messo in pubblicazione, molto velocemente, un doppio CD. Che viene edito solo ad un mese di distanza dal concerto stesso (quasi un record). Doppio CD, niente DVD. Ovviamente è stata fatta una scelta ed il



concerto viene edito solo in parte. Peccato, pt 2. Ecco il contenuto. Apre **Bruce Springsteen con la E Street Band**: l'uomo di casa fa le presentazioni

Bella performance, con due canzoni che stendono subito tutti. *Land of Hope and Dreams*, ricca di fiati e voci, e *Wrecking Ball* che, volta dopo volta, diventa sempre più coinvolgente ed importante.

Una canzone vera che,

inizialmente, non avevamo giudicato in modo equo. La **E Street** è poderosa, suona alla grande, e il Boss fa subito breccia nei cuori delle gente. Peccato che non possiamo sentire anche *My City of Ruins* (bellissima) e *Born To Run* (dove duetta con Bon Jovi). **Roger Waters** sono anni che va in giro con *The Wall*, cosa che ovviamente fa anche al Garden. Ma con un suono gonfio e anche un po' tronfio. Per fortuna non le ascoltiamo tutte, ma tre sono più che sufficienti. Salvo solo *Comfortably Numb*, perchè c'è **Eddie Vedder**. Ma, mi ripeto, il suono è gonfio, palesemente gonfio. Oltre a *Numb*, ci sono anche il medley

The Happiest Days of Our Lives / Another Brick in The Wall e *Us and Them*.

Poi è la volta di **Bon Jovi**, altro rockettone popolare. Molta enfasi, ma poco arrostito. Bon Jovi ci fa sentire due anthem da strada, tipici del suo repertorio: *It's My Life* e *Wanted Dead or Alive*. Anche in questa occasione manca il duetto con Springsteen, *Who Says You Can't Go Home*. Ma tutto il male non viene per nuocere, una volta sentita la canzone. **Eric Clapton** esegue due brani, elettrici. *Got to Be Better in A Little While* e una notevole *Crossroads*. Manolenta è in buona forma, peccato che nella compilation non sia stata inserita la versione acustica del classico *Nobody Knows You When You're Down and Out*. E' la volta dei **Rolling Stones** che infiammano il Garden con due canzoni. Performance potente e diretta: come un pugno in faccia. *You Got Me Rocking* ha il tipico train delle pietre rotolanti e, pur non essendo una grande canzone, prende al primo colpo. Ma è *Jumpin' Jack Flash*, a fare la differenza. Sono passati quasi 50 anni ma il rock degli Stones è sempre grande: quei riff di chitarra e la voce di Jagger sono parte integrante della nostra musica. Rappresentano il rock and roll allo stato puro. Il secondo CD si apre con **Alicia Keys**, che poi lo chiude anche.

Se ne poteva fare a meno. Per fortuna che, subito dopo, arrivano **The Who**. Ed anche se non sono gli Who di qualche anno fa (troppe tastiere), certe canzoni fanno sempre un effetto della madonna. *Who Are You* è ok, ma *Baba O'Riley* spacca in mondo in quattro. Quel riff iniziale, l'intro della chitarra e poi la batteria possente (non c'è Keith, e si sente), fanno la differenza. Come anche *Love, Reign or Me*, una canzone che ho apprezzato in seguito. Solo tre brani, contro i sette della serata, ma ci possiamo accontentare. Tre anche per **Billy Joel**, molto popolare a New York, ma lagnoso oltremisura. Almeno a mio parere. Come pure **Chris Martin** (Coldplay), a cui viene permesso di fare ben tre canzoni (e qui le hanno riportate tutte): l'unica decente è *Losing My Religion* (REM), cantata in compagnia di **Michael Stipe**. Chiude il concertone **Sir Paul McCartney**. Un suono elettrico, quasi roboante, con Macca che se la cava alla grande. Meglio di molti che abbiamo visto passare in rassegna. Peccato che, di tutta la sua performance (otto canzoni, una con Diana Krall ed una che vede riuniti i Nirvana con Sir Macca alla voce) sentiamo solo *Helter Skelter*.

Paolo Carù